

A venti anni dal crac Parmalat, un lavoratore: "La coesione sociale salvò il nostro lavoro"



"A testa bassa senza sapere se ci sarebbe stata l'opportunità di un futuro, non esistevano più le gerarchie, noi operai eravamo professionalizzati e sapevamo cosa serviva per mandare avanti la produzione"

03 DICEMBRE 2023 AGGIORNATO ALLE 09:43

1 MINUTI DI LETTURA

Gentile redazione, le mie righe vogliono ricordare un dramma sociale, finanziario, e – perché no – la vittoria del lavoro che salvò la Parmalat da [uno dei più grandi crac planetari](#).

[Partecipa alla conversazione](#)

Cosa ne pensi? Esprimi ora la tua opinione

COMMENTA PER PRIMO

Ricordo un inverno tremendamente freddo con temperature sotto lo zero e fu proprio il comunicato del 19 dicembre 2003 di Bank of America che negava l'esistenza di un conto di quattro miliardi di euro riconducibile all'azienda di Collecchio a far sprofondare la temperatura dei nostri cuori ulteriormente sotto lo zero.

Non voglio dilungarmi su quello che accadde a livello istituzionale, politico, e sindacale anche se fu altrettanto importante, ci saranno convegni di ricorrenza che ricorderanno quel periodo.

Volevo evidenziare un fenomeno che si creò e che fu irripetibile in futuro: la coesione sociale, unire le forze di operai, impiegati e dirigenti per salvare il sistema industriale della nostra fabbrica.

A testa bassa ci siamo messi a lavorare senza sapere se avessimo avuto l'opportunità di un futuro, non esistevano più le gerarchie, noi operai eravamo professionalizzati e sapevamo cosa serviva per mandare avanti la produzione.

Le materie prime erano garantite dall'allora sindaco di Collecchio Beppe Romanini che si faceva garante coi fornitori e tutto andava avanti normalmente.

Se un dipendente Parmalat non avesse letto giornali e guardato televisioni, non si sarebbe accorto del crac.

Grazie a un lavoro immenso delle rappresentanze sindacali (ancora oggi dobbiamo ringraziare Antonio Mattioli ex segretario generale Flai Cgil) ci siamo ancora, anche se purtroppo non siamo più una realtà italiana, abbiamo conservato tutti gli istituti retributivi grazie ad accordi su accordi che hanno implementato l'organizzazione del lavoro e mantenuto un buon livello retributivo.

Le righe di questa missiva non sono sufficienti per descrivere il fenomeno sociale che si creò anche da

parte dei consumatori che nelle grandi catene di distribuzione acquistavano i nostri prodotti.

Chiudo con le lacrime per ricordare anche persone che oggi non sono più con noi: Enrico Barbuti storico delegato sindacale della Flai-Cgil (a cui, assieme al collega Diego Savi, abbiamo creato il fondo di solidarietà che aiuta ragazzi con disagio di apprendimento delle scuole del nostro territorio), l'allora direttore del personale Manfredi Ciaburri, il vice Ferrarini, il responsabile dell'Unione Industriale dei rapporti con Parmalat dottor Brunelli, e per ultimo ma non di minore importanza il 'nostro' Dedaldo Pezzani (funzionario dell'amministrazione del personale) che è venuto a mancare da poco.

Un egregio lavoro fu fatto dal giornalista Marco Severo che pubblicò il libro Il miracolo del latte edito da Ediesse che racconta nel dettaglio quel periodo e a cui va il mio saluto e ringraziamento.

Claudio Lombardelli, dipendente Parmalat dal 1997.